

UN «BLITZ» E L'ALTRA NAPOLI VINCE IN TV



Con i tempi che corrono solo un « blitz » poteva far finire in prima pagina l'altra immagine di Napoli, quella che produce cultura, confeziona spettacoli di grande richiamo e si rinnova con una fertilità creativa che quando non suscita ammirazione provoca invidia. Mai indifferenza, però.

Dopo il preambolo, i fatti. Spero che tutti abbiano avuto, come chi scrive, l'opportunità di assistere ieri pomeriggio alla puntata del programma televisivo condotto da Gianni Minà. Giustifico soltanto quelli che alla stessa ora se ne stavano al mare o comunque a godersi la splendida giornata, non certamente quelli che hanno preferito « Domenica in » di Pippo Baudo.

L'ospite d'onore di « blitz » era Massimo Troisi, ma alla fine anche lui si è fatto intelligentemente da parte rifiutando l'investitura a salvatore della patria di celluloido ed accusando la finta benevolenza dei giudici che si schierano immancabilmente con il vincitore o con chi incassa con un solo film quindici miliardi. Per far da scorta a Massimo, Gianni Minà ha fatto sfilare in passerella Lina Sastri, Ida Di Benedetto, Salvatore Piscicelli, James Senese, Lello Arena, Tony Esposito ed Eduardo De Crescenzo, ognuno un protagonista, si esprimono in dialetto ma il loro messaggio è di buona cultura, arriva a tutti, a Napoli e oltre. C'era anche Roberto Benigni, ma il furbo to-

scano, visto come si mettevano le cose, ha preferito adeguarsi e si è messo a parlare anche lui in napoletano. Non è mancata neanche la voce stridula del nordista arrabbiato, ma è stato solo un momento che non è assurdo, per fortuna, a dignità di polemica. Napoli, cioè, ha offerto un pomeriggio veramente godibile, senza concedere neanche una briciola al folclore o al luogo comune. Tra l'altro non è assurdo, per fortuna, nare, a cantare, a recitare, o a parlare dei loro film; ad un certo punto il discorso è diventato veramente di buon tono e quando Gianni Minà ha chiesto ai suoi ospiti di spiegare perché esistono « due Napoli » si è avuto, da Lina Sastri, questa risposta: « Perché Napoli, ha detto Lina, è l'unica città nella quale esiste ancora il popolo. E il nostro popolo si muove come il mare. Quando il mare si muove più forte è il terremoto e dopo il terremoto il popolo si è "mosso" ancora di più ». Nel bene e nel male: è vero.

Nel grande calderone delle analisi a « tutto campo » questo giudizio terra terra forse riconduce alle radici autentiche il problema-Napoli che è sempre quello di una città schizofrenicante tesa alla conquista di una dimensione autenticamente metropolitana.

Che è un livello ancora lontano.

Carlo Franco